

BUSCADERO

MARZO
2022
N. 453
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 11.03.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



COWBOY JUNKIES SONGS OF THE RECOLLECTION

foto Heather Pollock

ELIZA GILKYSON • THE DEAD FAMILY
GENE CLARK • GARY BROOKER
CATE LE BON • NATHAN EAST
CAROLYN WONDERLAND • SON HOUSE

**REC
EN
SIONI**

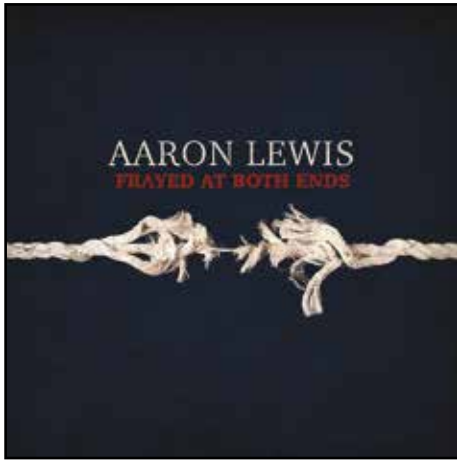
BOBBY WEIR & WOLF BROS - THE WEATHER STATION - EDDIE VEDDER
JOHN MAYALL - CHRISTY MOORE - MIKE BLOOMFIELD - JOAN BAEZ
JETHRO TULL - JOAN OSBORNE - THE HANGING STARS - BRENT COBB

ISSN 1827-5540



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 33/2000 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB Varese

PireCont € 8,50



AARON LEWIS
FRAYED AT BOTH ENDS

BIG MACHINE

» ★★★½

Aaron Lewis, countryman del Massachusetts, è uno nelle cui vene scorre sangue rock, come dimostra il suo passato di leader della band hard & heavy **Staind**. Da quando nel 2012 si è messo a fare country, Lewis è risultato da subito perfettamente credibile, e la proposta musicale dei suoi tre album *The Road*, *Sinner* e *State I'm In* si rifaceva direttamente alla lezione del movimento Outlaw degli anni 70, con ritmo a palla, chitarre sempre in primo piano e la produzione di due luminari del calibro di **James Stroud** e **Buddy Cannon**. Per il suo quarto disco *Frayed At Both Ends*, Aaron ha deciso di alzare un attimo il piede dall'acceleratore e proporre un lavoro esclusivamente acustico, facendosi produrre dai meno noti Ira Dean e Ben Kitterman ed invitando sessionmen di nome come il chitarrista Bob Britt, il pianista Jim "Moose" Brown, l'armonicista di Willie Nelson **Mickey Raphael**, il polistrumentista **Dan Tyminsky** (degli Union Station, la band di Alison Krauss) e **Vince Gill** alle armonie vocali. La scelta di fare un disco acustico è perfettamente legittima, ci mancherebbe, ma da uno come Lewis sarebbe lecito aspettarsi comunque un po' di energia ed un'alternanza di pezzi lenti ed altri più mossi, anche perché avere le chitarre elettriche per fare del bel country-rock ruspante di certo aiuta ma non è strettamente indispensabile. Invece Aaron in *Frayed At Both Ends* ha optato per puntare al 100% sulle ballate, che seppur ben fatte rendono il lavoro un tantino tedioso, soprattutto dal quarto/quinto brano in poi che è il momento in cui uno si aspetterebbe un po' di brio in più: non siamo di fronte ad un brutto album, ma nemmeno ad un disco di quelli che si riascoltano una seconda volta, anche perché alla lunga i brani si assomigliano tutti. Il CD inizia con *Again*, una toccante ballata che vede chitarra acustica e pianoforte scontornare la melodia per la voce vissuta e stentorea di Lewis; anche

Goodbye Town ha il passo lento, ma il tempo è cadenzato e l'armonica di Raphael unita al dobro danno al pezzo un sapore western, e con *Everybody Talks To God* si rimane in "slow mood" per un altro brano ben costruito e con i suoni al punto giusto, anche se si comincia ad avvertire la necessità di qualcosa di più movimentato. Niente di tutto ciò, in quanto Lewis piazza con *Am I The Only One* un'altra ballata, ben fatta ed intensa per carità (linguaggio un po' forte a parte), ma con una certa noia che comincia ad affiorare: neanche le seguenti *Kill Me Like You Love Me*, *Pull Me Under*, *Life Behind Bars* e *Waiting There For Me* introducono un po' di dinamismo, anzi se possibile sono ancora più lente e con la strumentazione ridotta all'osso. *They Call Me Doc* vede Gill e David Lee Murphy alle seconde voci ma non risolve il CD dall'assenza di ritmo, e gli unici guizzi da qui alla fine sono *Sticks And Stones*, bella western ballad sferzata dal vento, e l'ottimo country-gospel *The Third Degree*, un testo inedito di **Johnny Cash** musicato da Lewis che però non fa parte del progetto legato al nuovo album in quanto proviene dalle sessions del tributo all'Uomo in Nero *Forever Words*, uscito in origine nel 2018. Aaron Lewis rimane un signor countryman e questo suo nuovo sforzo non mancherà di ottenere critiche positive ed apprezzamenti da parte dei fans, ma personalmente non riesco a non considerarlo un incidente di percorso.

MARCO VERDI

ASHLAND CRAFT
TRAVELIN' KIND

BIG LOUD

» ★★★½



Non succede spesso, ma qualche volta dai talent show televisivi emergono talenti veri e non solo di facciata: è questo il caso di **Ashland Craft**, giovane musicista country del South Carolina ma trapiantata a Nashville che nel 2017 è entrata nei primi dieci classificati della trasmissione *The Voice*, e che in breve tempo ha dimostrato di saperci fare davvero aprendo i concerti di Luke Combs, Morgan Wallen e soprattutto della **Zac Brown Band**. Ora per la Craft è giunto il momento di pubblicare il suo debut album *Travelin' Kind*, un disco che già dal primo ascolto si rivela una piccola bomba: Ashland è una tosta fin dall'aspetto (una sorta di Joss Stone più in carne e dal look più "aggressivo"), ma soprattutto dal punto di vista musicale ha le idee molto chiare. La ragazza infatti ha grinta, ritmo, una gran voce ed anche una penna più che discreta, e la sua proposta è deci-

samente elettrica e coinvolgente: alcune testate l'hanno già paragonata, forse esagerando, alla versione country di Janis Joplin, ma di certo siamo di fronte ad una che sa il fatto suo e non passa certo inosservata. *Travelin' Kind* è quindi un riuscito album di puro rockin' country, con le chitarre sempre in tiro, ritmo alto ed una certa energia anche nelle ballate, e non mancano le atmosfere soul che derivano dal notevole timbro vocale di Ashland e dalle sue origini sudiste: con tutto il rispetto per il produttore **Jonathan Singleton**, che ha svolto un lavoro egregio, non mi stupirei se i prossimi dischi della bionda country girl fossero affidati alle mani di **Dave Cobb** o **Dan Auerbach**. L'attacco chitarristico ed il drumming della title track, posta in apertura, fa pensare più ai Rolling Stones che ad una country singer, puro rock'n'roll dal ritmo trascinante ed una resa vocale coinvolgente da parte di Ashford: miglior inizio non poteva esserci. *Your Momma Still Does* è più distesa e rilassata ma gli strumenti sono quelli giusti, le chitarre ruggiscono e la grinta non manca neppure qui, specie nel refrain diretto; un violino introduce *Leavin' You Again*, country ballad dall'approccio più classico contraddistinta da un motivo molto immediato: gran voce, bel ritornello e l'anima rock sempre presente. *Make It Past Georgia* è un midtempo ancora nobilitato da una linea melodica di prima scelta, con la voce soulful di Ashland in gran spolvero ed il solito accompagnamento vigoroso e poco nashvilliano, *Last 20 Dollars* è un irresistibile honky-tonk elettrico con la Craft che canta con piglio da vera rocker, mentre *Highway Like Me*, uno dei pezzi centrali del CD, vede la partecipazione di **Marcus King** alla seconda voce e chitarra solista, ma invece di essere un brano di matrice blues si rivela una languida ballata che i due protagonisti eseguono in maniera toccante e con un gusto southern ben presente. *Mimosas In The Morning*, splendida e tersa rock song di quelle che danno il loro meglio se ascoltate guidando una decappottabile sotto il sole californiano, precede *Day By Day*, ballata cadenzata ed orecchiabile anche se leggermente malinconica, e l'analoga *Letcha Fly* che, seppur gradevole, è l'unica a suonare un filo risaputa. Gran finale con la sontuosa rock ballad *Come Down*, puro southern country elettrico (e che voce), e con il potente rockin' country chitarristico *That's The Kinda Place*, con un'ottima slide dietro l'ugola di Ashland. Un disco bello, sorprendente e coinvolgente, che ci lascia la viva sensazione che la ragazza abbia appena iniziato a fare sul serio.

MARCO VERDI

